

V.2-LO SVILUPPO DEL CONFLITTO

Premessa: in classe non analizzeremo sistematicamente le diverse fasi con uno studio cronologico dettagliato (sarebbe troppo nozionistico e fine a se stesso), ma cercheremo di approfondire alcuni momenti di particolare importanza (scheda e libro secondo indicazioni forniscono i dettagli).

Presentazione della Seconda Guerra mondiale:

→ Vedi libro e scheda "Gli eventi bellici"

→ In particolare prestare attenzione alle cartine, agli eventi bellici (i 4 fronti: Europa occidentale, Europa orientale, Africa e Pacifico) alla cronologia (p. 119), alla carta atlantica, la conclusione della guerra e la conferenza di Yalta (p. 134).

Approfondimenti:

→ Lucido (2x): "La Seconda Guerra mondiale (sviluppo)"

→ In particolare:

-La situazione in Svizzera (vedi lettura "Lo scoppio della guerra")

-L'importanza dell'Inghilterra: da Dunkerque al fallimento dell'operazione "Leone marino"

→ -Due momenti decisivi: USA (→ libro: p. 118) e URSS (→ libro p. 117)

-L'evoluzione in Italia: dalla guerra alla caduta del fascismo e della monarchia (repubblica)

→ Libro: unità 3, pp. 124-131

-Da notare la mancanza di coordinazione tra le potenze dell'Asse (gli attacchi di Mussolini, il Giappone che attacca gli USA senza comunicarlo ai tedeschi, ecc.).

→ Ci sono anche alcune **immagini**: per lucidi e immagini vedi sito: <http://web.ticino.com/storiaspse>

Lavoro a gruppi e discussione (definizione tempi → vedi lavagna):

Si tratta di discutere 3 temi (uno per gruppo) e poi fare una presentazione-discussione alla classe:

→ -Gruppo 1: **Stalingrado** (estate 1942-Febbraio 1943).

→ -Gruppo 2: **Pearl Harbour** (7 dic. 1941) e la battaglia delle isole Midway (giu. 1942).

→ -Gruppo 3: **Lo sbarco in Normandia** (6 giugno 1944).

(vedi i testi a disposizione)

Alcuni personaggi (eventualmente da cercare e mettere sul forum):

-Dwight David Eisenhower (comandante truppe USA in Europa, presidente USA dal 1953 al 1960)

-George Smith Patton (comandante in Africa e nello sbarco in Sicilia, 10 luglio 1943 e poi comandante III armata)

-Bernard Law Montgomery (comandante esercito inglese)

-George Catlett Marshall (comandante esercito USA, ideatore del piano Marshall dopo la guerra)

-Erwin Rommel (generale tedesco, la volpe del deserto)

Alcuni siti internet sulla Seconda Guerra mondiale (vedi sito internet):

In merito alla liberazione di Mussolini con atterraggio al **Gran Sasso** (Abruzzo, 2900 m) il 12 settembre 1943. Il duce dopo essere stato portato in Germania, è poi tornato in Italia, dove ha fondato la Repubblica di Salò:

<http://digilander.libero.it/secondaguerra/liberazione.html>

Sulla Normandia

<http://www.geocities.com/wcdproject/html/normandia2.html>

<http://www.romacivica.net/anziroma/secondaguerra/sgm5a.htm>

Linea Maginot:

<http://www.lignemaginot.com/index10.htm>

Battaglia di El-Alamein (1942):

<http://www.bdp.it/~ctps0002/elalamein/alamein.index.htm>

In generale:

<http://digilander.libero.it/starax/starstor.htm>

http://www.scuolascacchi.com/storia_novecento/ii_guerra_1.htm

http://www.storiainrete.com/seconda_guerra

<http://www.sapere.it/tca/MainApp>

Film consigliato: Il nemico alle porte (vedi spezzone, primi 15 minuti)

Lo scoppio della guerra

①

siglio federale ricevette i pieni poteri e fu incaricato «di prendere tutte le misure atte a garantire la sicurezza, l'indipendenza e la neutralità della Svizzera, a tutelare il credito e gli interessi economici del paese e ad assicurare l'alimentazione pubblica».

L'attribuzione dei pieni poteri, che a causa dell'incalzare degli eventi venne promulgata senza la necessaria base legale, dava al governo del paese la possibilità di prendere da solo le decisioni urgenti senza il previo consenso del Parlamento (e del popolo). Il Consiglio federale avrebbe così potuto reagire ai rapidi cambiamenti della situazione senza perdere tempo prezioso. In questo modo si giunse però anche ad una notevole limitazione della separazione dei poteri.

Con due commissioni formate a tale scopo, il Parlamento si riservò, almeno formalmente, il diritto di essere interpellato.

La commissione del Consiglio nazionale constava di 25 membri, quella del Consiglio degli Stati di 13 membri. Anche i socialdemocratici, che a quell'epoca erano ancora esclusi dal Consiglio federale, vi erano rappresentati in maniera corrispondente alla forza del loro partito. Il Consiglio federale era comunque libero di decidere se per le questioni più importanti occorreva consultare i parlamentari o se bastava metterli al corrente delle decisioni adottate.

L'elezione del Generale

Poco dopo, il Parlamento elesse il generale. Su 229 schede distribuite, 204 toccarono ad Henri Guisan, colonnello di corpo d'armata.

Il neoletto 65enne generale entrò nel Parlamento e prestò giuramento davanti

alle Camere riunite.

Dichiarazione di neutralità

Il 31 agosto 1939 il Consiglio federale fece pervenire a 40 nazioni una solenne dichiarazione di neutralità. Ciò corrispondeva a una vecchia consuetudine e aveva più che altro il carattere di una formalità. Il governo del paese vi affermava che «la Confederazione svizzera manterrà e difenderà, con tutti i mezzi di cui dispone, l'inviolabilità del suo territorio e la sua neutralità».

La mobilitazione del 1939

Il patto di non aggressione concluso tra la Germania e l'Unione Sovietica il 23 agosto 1939 acui le tensioni in Europa e provocò febbrili preparativi bellici nelle nazioni confinanti con la Svizzera. L'annuncio che tre corpi d'armata francesi stazionavano nel Giura spinse il Consiglio federale ad agire. Il 29 agosto, il governo decretò a titolo preventivo la mobilitazione delle truppe di frontiera. Lo scoppio del secondo conflitto mondiale con l'invasione della Polonia da parte di Hitler non colse quindi la Svizzera impreparata: quel giorno stesso il Consiglio federale ordinò la mobilitazione generale di guerra. Il sabato 2 settembre 1939, circa 450'000 Svizzeri furono chiamati alle armi.

Lo schieramento di mobilitazione

La mobilitazione avvenne come previsto; già la domenica le prime unità occuparono le loro posizioni, mentre il grosso dell'esercito le raggiunse il giorno seguente. A mobilitazione ultimata, un primo corpo d'armata era situato nella parte nord-est del paese, un secondo nella Svizzera settentrionale e un terzo in quella occidentale. Altre unità erano dislocate sul fianco meridionale delle Alpi, dove correvano il fronte sud.

Lo schieramento di prontezza si estese dunque su tutto l'altipiano

Conclusa la guerra lampo in Polonia, la Wehrmacht si assestò di nuovo lungo il Vallo Occidentale. L'esercito francese e quello tedesco si ritrovarono così schierati faccia a faccia lungo il Reno, e rimasero apparentemente inattivi.

Conseguenze della campagna d'occidente

Il 10 maggio 1940, Hitler passò improvvisamente all'attacco sul fronte occidentale. L'indomani, il Consiglio federale decretò la seconda mobilitazione generale dell'esercito.

Il tracollo subitaneo della Francia colse la Svizzera impreparata. Nessuno da noi avrebbe ritenuto possibile un simile sviluppo della guerra.

Nella morsa delle potenze dell'Asse (giugno 1940 - agosto 1944)

Con la sconfitta della Francia e l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania (10 giugno 1940), la Svizzera si trovò completamente circondata dalle potenze dell'Asse.

Come difendere un fronte lungo 700 km, contando soltanto sulle proprie forze? Il 22 giugno 1940, la Germania e la Francia firmarono il cessate il fuoco. Lo stesso giorno, il Generale convocò tutti i co-

La situazione nell'agosto del 1939

L'ingresso delle truppe tedesche in Austria nel marzo del 1938, seguito dall'«Anschluss» della stessa alla Germania, e il Patto di Monaco del 29 settembre 1938, che sancì la cessione al regime nazionalsocialista dei territori dei Sudeti, regioni ben fortificate e strategicamente importanti, suscitò nel popolo svizzero una profonda impressione. Gli avvenimenti dimostravano l'arrendevolezza delle potenze occidentali davanti alle mene di Hitler, nonché lo spudorato sfruttamento di costui della politica di pace in Francia e Inghilterra e della generale avversione nei confronti di una nuova guerra. Era chiaro che un piccolo stato poteva ora contare solo su se stesso. Per queste ragioni, dopo l'annessione dell'Austria, si decise di potenziare la protezione delle nostre frontiere. La terza e la sesta compagnia volontaria di copertura delle frontiere andarono a sostituire il corpo di polizia di S. Gallo, che il Consiglio di Stato sangallese, di propria iniziativa, aveva inviato al confine per rinforzare le guardie di frontiera.

Nel marzo 1939, le truppe di Hitler, violando il Patto di Monaco, entrarono a Praga. Il patto di non aggressione fra la Germania e l'Unione Sovietica e gli evidenti preparativi della Germania per attaccare la Polonia inasprirono ulteriormente la situazione internazionale. La guerra sembrava ora più probabile che mai.

Durante la sua seduta del 28 agosto 1939, il Consiglio federale prese i primi provvedimenti:

- Mobilitazione delle truppe di frontiera, della difesa aerea passiva, delle truppe dell'aviazione e della contraerea (per la copertura dell'imminente mobilitazione dell'intero esercito e delle sue prime operazioni).
- Convocazione di una sessione straordinaria delle Camere federali (con lo scopo di conferire i pieni poteri al Consiglio federale e per l'elezione del Generale).
- Entrata in vigore delle misure di economia di guerra.

Pieni poteri al Consiglio federale

L'Assemblea federale si riunì nel pomeriggio del 30 agosto 1939. Le due Camere votarono prima di tutto il «Decreto federale sulle misure da prendere per la protezione del paese e il mantenimento della sua neutralità». Il primo articolo era così redatto: «La Confederazione svizzera conferma la sua ferma volontà di mantenere la sua neutralità in qualsiasi circostanza e in confronto di tutti gli Stati». Nel contempo venne approvata la chiamata alle armi delle truppe di frontiera. Il Con-

va situazione ed effettuare una scelta drastica: bisognava mantenere l'esercito nelle attuali posizioni rivolte verso ovest e in parte fortemente consolidate, oppure era meglio ritirarsi sulle Alpi, dove sarebbe stato possibile difendersi con qualche successo, ma abbandonando più o meno senza combattere circa i due terzi del paese? Fu un dilemma che portò a una divisione in seno all'esercito.

La soluzione del Ridotto

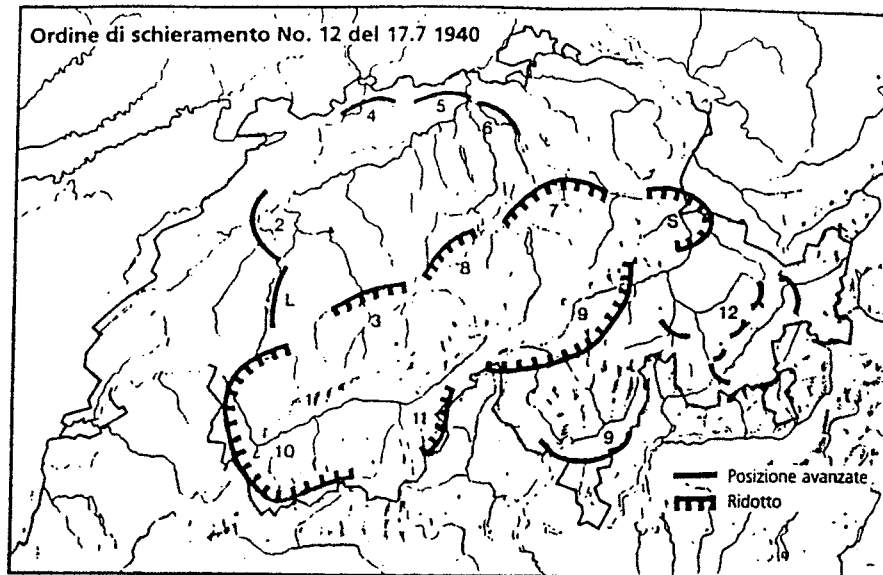
Sebbene le discussioni del 22 giugno non avessero prodotto nessun risultato tangibile, il generale Guisan incaricò il capo dello Stato maggiore di elaborare possibili varianti per uno schieramento concentrato nella regione alpina. Dieci giorni più tardi, il 2 luglio 1940, gli vennero sottoposti tre progetti in tal senso. Il 6 luglio il Generale convocò nuovamente i comandanti di corpo per discutere tali varianti e per sentire il parere finale dei più alti ufficiali dell'esercito. Dopo un breve tempo di riflessione, Guisan si schierò a favore dell'allestimento di un «Ridotto nazionale».

La scelta era caduta su una posizione centrale allargata, che comprendeva le fortificazioni di Sargans, del Gottardo e di St-Maurice. L'opzione adottata aveva il pregio di poter essere resa operativa in tempi molto brevi e di sfruttare in parte lo schieramento già esistente: la linea difensiva dell'Altopiano serviva ora ad assicurare una rimobilitazione dell'esercito e l'occupazione delle posizioni del Ridotto.

L'essenza della strategia del Ridotto

Prima che l'esercito potesse ripiegare gradatamente sulle Alpi, il Generale doveva richiedere il consenso del Consiglio federale, in considerazione della portata politico-militare della decisione. Il 12 luglio 1940, egli fece pervenire un memorandum al governo federale, nel quale motivava ancora una volta le circostanze che avevano indotto a tale scelta. A suo modo di vedere, nella situazione del momento, le vie di collegamento fra la Germania e l'Italia attraverso le nostre Alpi erano le più dirette ed erano vitali per le potenze dell'Asse. Egli temeva quindi che la Germania fosse tentata di impossessarsi delle trasversali alpine con pressioni economiche, politiche e militari, ed era altresì convinto che un attacco tedesco poteva essere evitato solo se l'esercito svizzero avesse occupato lo spazio alpino a titolo preventivo, distruggendo i valichi alpini in caso di guerra. Attaccando la Svizzera, le potenze dell'Asse avrebbero dovuto fare i conti non solo con una guerra in montagna, logorante e dispendiosa, ma anche con la distruzione dei collegamenti alpini. L'attaccante si sarebbe così danneggiato con le proprie mani.

Dall'estate del 1941 fino al 1944 il grosso dell'esercito era definitivamente attestato sulle Alpi.



Vantaggi e svantaggi della nuova strategia

(...) ogni aggressore avrebbe dovuto aspettarsi una lunga guerra di logoramento nonché la distruzione preventiva delle trasversali alpine. In secondo luogo, i combattimenti decisivi si sarebbero tenuti non nell'Altopiano bensì sulle montagne, dove l'esercito di fanteria, inferiore per quanto concerne l'armamento, avrebbe trovato un alleato potente nell'impraticabilità del terreno che impediva l'impiego efficace dei carri armati e dell'aviazione.

Nonostante le buone ragioni militari a sostegno della scelta del Ridotto, questa soluzione rimase sempre controversa. I suoi

oppositori le rimproveravano di voler «difendere massicci montagnosi e ghiacciai» e di lasciare indifese le zone più popolate del paese, in contrasto con i doveri che incombevano all'esercito secondo la Costituzione. Essi temevano che la resa quasi incruenta dell'Altopiano, cioè della zona più densamente popolata ed economica-

mente più sviluppata, potesse essere considerata dal nemico come un invito a occupare questa parte della Svizzera. Ricatti e rappresaglie avrebbero potuto poi minare il morale delle truppe.

L'allentamento della stretta e la fine della guerra (settembre 1944 - maggio 1945)

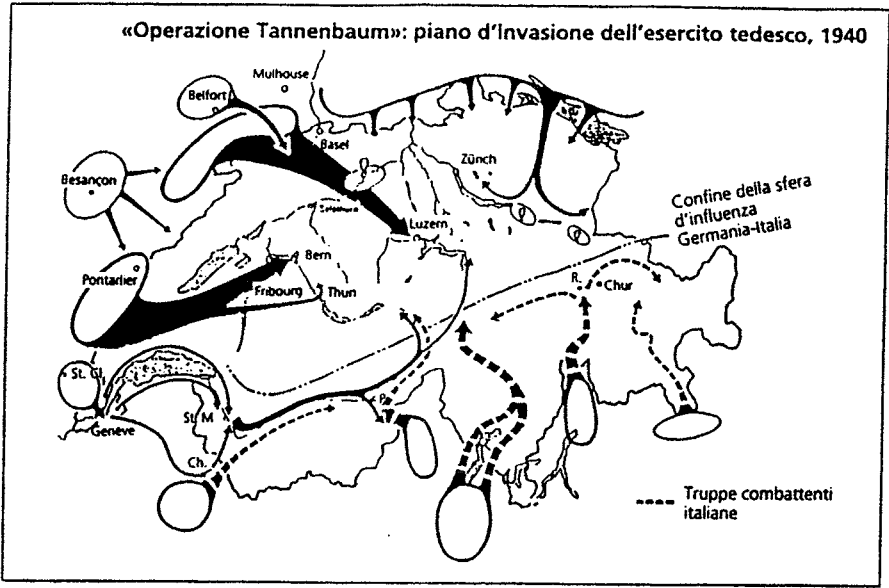
Le sconfitte tedesche in Russia e nel Nordafrica e la capitolazione dell'Italia segnarono una svolta nell'andamento del conflitto. Con lo sbarco degli Alleati in Normandia (giugno 1944) si aprì finalmente il secondo fronte europeo. Per Guisan cresceva ora il pericolo che la Svizzera venisse coinvolta nei vortici degli imminenti combattimenti finali. Con una seconda invasione di minore importanza, il 15 agosto 1944 alcune formazioni alleate occuparono la Provenza e, passando per

la valle del Rodano, si avvicinarono alla nostra frontiera occidentale. Il 12 settembre 1944 le truppe americane raggiunsero la zona di confine di Ginevra, ponendo così fine alla stretta delle potenze dell'Asse che durava da più di quattro anni. La Svizzera si vedeva ora confrontata a una situazione che ricordava quella degli anni 1939/1940. Al di là della frontiera combattevano due potenti eserciti e ci si potevano aspettare violazioni della neutralità e dei confini. L'esercito doveva uscire dal Ridotto, pronto ad intervenire. Dopo una nuova mobilitazione parziale (29 agosto 1944), all'inizio di settembre il generale Guisan inviò cinque divisioni lungo il confine ovest. In quella fase conclusiva della guerra, era essenziale impedire che la Svizzera, in seguito ad attacchi tattici, venisse trascinata suo malgrado nel conflitto. Siccome gli Alleati riportarono presto diversi successi sulla sponda destra del Reno fra Basilea e il Vorarlberg, il pericolo di una violazione della neutralità diminuì gradatamente. Anche sul fronte sud, nonostante i disordini nell'Italia settentrionale, non ebbero luogo veri e propri combattimenti.

La fine della guerra

La Svizzera superò la seconda guerra mondiale praticamente illesa; la sua strategia di sopravvivenza si era rivelata adeguata. È vero che i belligeranti si erano occupati a più riprese del «caso svizzero», ma non intrapresero alcuna operazione militare contro il nostro paese. È noto, per esempio, che nel 1939 il Comando superiore francese avrebbe coinvolto la Svizzera nel caso di un attacco tedesco contro la Francia. Anche gli Italiani avevano allestito parecchi piani relativi all'occupazione della Svizzera e alla sua divisione lungo la catena delle Alpi. Questi preparativi rimasero però allo stadio teorico; in segreto, Mussolini preferiva una Svizzera neutrale che separasse la Germania dall'Italia. I numerosi piani operativi tedeschi conosciuti con il nome di «Tannenbaum», così come l'ostilità di Stalin, che

invitò gli Anglosassoni ad aprirsi un varco attraverso il nostro paese per invadere la Germania (ottobre 1944), mostrano che per la Svizzera il pericolo di essere coinvolta nella guerra era sempre latente. Nessuno poteva allora, di fronte all'atteggiamento imprevedibile e irrazionale di Hitler, prevedere il ruolo che la Svizzera doveva giocare nella sua politica di grande potenza e dello spazio vitale. Per le alte sfere tedesche, la Svizzera non costituiva comunque un problema urgente: avrebbe potuto essere incorporata nella «nuova Europa» dopo la vittoria finale.



LA BATTAGLIA DI STALINGRADO

Il 23 agosto 1942 la Sesta Armata tedesca, al comando del generale von Paulus (forte di 285.000 uomini), raggiunse il Volga a nord di Stalingrado, donde procedette rapidamente ad attaccare la città, vanamente difesa dai suoi abitanti strada per strada. Ma quella che a Hitler era apparsa come la più strepitosa vittoria, si trasformò ben presto in una trappola: all'alba del 19 novembre, durante una tempesta di neve, ebbe inizio la controffensiva russa: tredici armate, con migliaia di carri armati, erano state ammassate a nord e a sud di Stalingrado con l'evidente obiettivo di costringere von Paulus alla ritirata, se non voleva rimanere accerchiato.

Quando, tre giorni dopo, von Paulus comunica a Hitler via radio che le sue truppe sono state effettivamente accerchiate, ne riceve l'ordine di stabilire il quartier generale al centro della città per organizzare la difesa, e la promessa che i soldati tedeschi saranno riforniti per via aerea. Il piano si dimostra subito irrealizzabile: von Paulus ha calcolato che per rifornire le sue 22 divisioni occorrono 750 tonnellate di provviste ogni giorno, e mai la Luftwaffe (l'aviazione militare tedesca) sarà in grado di portarle a Stalingrado, sia per insufficienza di aerei da trasporto, sia per la difficoltà di attraversare i cieli russi dove infuriavano le tempeste di neve e dove i caccia nemici sono pronti ad attaccare.

Pare impresa più semplice quella di liberare la Sesta Armata dall'assedio russo: ne viene incaricato il feldmaresciallo von Manstein, cui Hitler ordina di aprirsi un varco tra le divisioni sovietiche, penetrare in Stalingrado e soccorrere von Paulus e i suoi uomini. Quando von Manstein ragionevolmente propone che le sue truppe marcino in direzione est verso Stalingrado e contemporaneamente quelle di von Paulus lascino la città per congiungersi a est, il Führer si oppone recisamente a quella che gli sembra una ritirata disonorevole. A von Manstein non rimane che sferrare l'«Operazione tempesta invernale», che fallisce miseramente.

Intanto i soldati tedeschi assediati in Stalingrado soffrono la fame, ma soprattutto il freddo e la mancanza di medicinali: molti sono malati, per lo più con gli arti congelati, ma non possono in alcun modo essere curati. L'8 gennaio 1943 il generale Rokossovskij, comandante le truppe russe del Don, pone un ultimatum a von Paulus, proponendogli una resa onorevole: dopo aver avvertito che l'inverno russo deve ancora rivelarsi in tutta la sua crudele lunghezza, per evitare un inutile spargimento di sangue promette che i soldati nemici, se si arrenderanno, saranno nutriti e curati. Ma Hitler ordina a von Paulus di respingere la proposta: allo scadere delle 24 ore concesse, le truppe russe danno inizio all'ultima fase della battaglia di Stalingrado con un



Soldati tedeschi tentano un'ultima resistenza tra le rovine di Stalingrado.

bombardamento di 5.000 pezzi di artiglieria. I combattimenti sono lunghi, accaniti, sanguinosi: da entrambe le parti ci si batte eroicamente, ma l'inferiorità tedesca è tanto evidente che il 24 gennaio von Paulus riceve una nuova proposta di resa, trasmessa a Hitler accompagnata da queste drammatiche frasi: «Le truppe mancano di munizioni e di viveri. Non è più possibile mantenere comandi efficienti. Vi sono 18.000 feriti senza né rifornimenti né vestiti né medicinali. Resistere ancora non ha senso. Il crollo è inevitabile. L'esercito chiede l'immediata autorizzazione ad arrendersi per salvare la vita delle truppe che restano».

Ecco la risposta di Hitler: «Proibisco la resa. La Sesta Armata terrà le posizioni fino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia, e con la sua eroica resistenza darà un indimenticabile contributo alla costituzione di un fronte di difesa e alla salvezza del mondo occidentale».

Per i soldati tedeschi quella risposta segnò la fine. Il 2 febbraio cessò ogni combattimento: 91.000 combattenti laceri, feriti, malati, sfiniti dal freddo e dalla fame, si avviarono verso i campi di prigionia in Siberia. Di essi, solo 5.000 fecero ritorno in patria.

Gianni, Piazza, Stalingrad, 3, Petain:

PEARL HARBOUR

Il 26 novembre 1941 venti sottomarini e cinque minisommergibili, a capo di una flotta composta da due corazzate, tre incrociatori, undici cacciatorpediniere, sei portaerei, otto navi cisterna e 423 aeroplani, lasciarono la baia di Takan, in Giappone e si diressero verso l'avamposto più occidentale degli Stati Uniti, l'arcipelago hawaiano.

Durante il viaggio l'ammiraglio Isoroku Yamamoto mandò al suo vice, Nagumo, un messaggio in codice "Niiitaka yama nobore" ovvero "scala il monte Nikita", che significava che la missione era partita. Nagumo ricevette l'ordine di aprire una busta segretissima: al suo interno una direttiva lo informava che, nel giro di pochi giorni, il Giappone avrebbe dichiarato guerra a Stati Uniti, Inghilterra e Olanda.

Alle 6.45 del 7 dicembre un primo squadrone di 183 aerei decollò dal ponte dell'Akagi, la nave ammiraglia giapponese. Poco dopo le 8.40 un secondo squadrone di 168 aerei componeva la seconda ondata. Quella mattina si sarebbero alzati in volo più di 350 aerei, che avrebbero praticamente distrutto la Pacific Fleet statunitense, ancorata a Pearl Harbour.

L'attacco giapponese colse completamente di sorpresa sia Berlino che Washington. Benché sia Hitler che Ribbentrop avessero formalmente promesso che la Germania si sarebbe unita al Giappone in un'eventuale guerra contro gli americani, l'impegno non era stato ancora sottoscritto e i giapponesi non avevano detto una sola parola riguardo al piano d'attacco contro Pearl Harbour.

Quando a Ribbentrop venne data notizia dell'attacco, il ministro degli Esteri non vi volle credere dicendo che "probabilmente si trattava di un trucco propagandistico del nemico". Toccò all'ambasciatore Oshima, confermare i fatti a Ribbentrop la mattina dell'8 dicembre.

Hitler convocò il Reichstag per l'11 dicembre, sempre più convinto a rispettare l'accordo con i giapponesi e sempre più propenso a sopravvalutarne la forza militare e a sottovalutare quella americana. Il discorso dell'11 dicembre per giustificare la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti fu violentissimo, soprattutto nei confronti del presidente Roosevelt, accusato di aver provocato la guerra per giustificare il fallimento del New Deal, "solo quell'uomo – disse Hitler – sostenuto dai milionari e dagli ebrei, è responsabile della seconda guerra mondiale". Alla fine i deputati del Reichstag balzarono in piedi applaudendo in un clima di esaltazione collettiva.

Alle 12.30 Ribbentrop ricevette l'incaricato d'affari americano a Berlino, Leland Morris, e senza farlo neppure sedere gli lesse la dichiarazione di guerra. Nel testo, incredibilmente, era scritto che "...il governo degli Stati Uniti ha proceduto ad atti di aperta ostilità contro la Germania, tanto da creare virtualmente uno stato di guerra".

Da http://www.anpi.it/guerra/pearl%20_attacco.htm

Vedi anche libro p. 118-119

LO SBARCO IN NORMANDIA (alcuni testi)

Il 6 giugno 1944, circa 176.000 soldati britannici, canadesi e statunitensi sbarcarono sulle coste della Normandia cogliendo di sorpresa i tedeschi, convinti che l'invasione sarebbe avvenuta nei pressi di Calais. Malgrado la strenua resistenza degli avversari, gli Alleati riuscirono a imporsi: lo sbarco in Normandia, chiamato in codice "operazione Overlord", era perfettamente riuscito.

Iniziata il 6 giugno del 1944, l'operazione di sbarco si concluse nell'arco di un mese. Per la successiva liberazione della Francia, il generale Eisenhower poté contare su 850.000 uomini e 150.000 veicoli militari. Nel filmato, dopo le riprese dello sbarco delle truppe, viene mostrata la commemorazione di quello storico momento alla presenza della regina Elisabetta d'Inghilterra, che nell'occasione ringraziò a nome di tutte le nazioni i veterani della campagna di Normandia.

Il 6 giugno 1944 ebbe inizio l'operazione Overlord, il più grande sbarco della storia militare, attuato dagli anglo-americani sulle coste della Normandia, nella Francia settentrionale. Vi parteciparono 12.000 navi da guerra, 4.200 mezzi da sbarco e 12.000 aerei. In previsione dell'attacco Hitler aveva fatto costruire un sistema di fortificazioni (il «vallo atlantico») lungo tutto il litorale francese e aveva concentrato in Francia sessanta divisioni, un quarto dell'intero esercito. Ciò non bastò ad impedire lo sbarco degli Anglo-Americani, che restarono padroni del campo in quella che fu chiamata «battaglia delle spiagge». Il fronte tedesco venne sfondato dopo alcuni giorni ad Avranches. In agosto Parigi fu liberata e De Gaulle vi instaurò il suo governo. In settembre gli Alleati liberarono anche Belgio e Olanda. Vedi <http://www.romacivica.net/anpiroma/secondaguerra/sgm5a.htm>

CAMPAGNA DI NORMANDIA: Complesso delle operazioni militari alleate intese ad aprire un secondo fronte in Europa durante la seconda guerra mondiale e svoltesi tra il giugno e l'agosto del 1944 sotto il comando supremo del generale Dwight Eisenhower.

L'OPERAZIONE OVERLORD: Lo sbarco in Normandia, denominato in codice "Operazione Overlord" e preparato da una massiccia offensiva aerea, ebbe inizio all'alba del 6 giugno (il D-Day). In poche ore le truppe anglocanadesi e statunitensi occuparono le postazioni prestabilite lungo la costa, incontrando una tenace resistenza tedesca. I piani alleati per confondere il nemico sortirono il loro effetto: il successo dell'operazione fu dovuto al fatto che molte divisioni di Panzer tedeschi erano attestate a Calais, dove i tedeschi si aspettavano avvenisse lo sbarco, ma soprattutto alla supremazia aerea degli Alleati, che in cinque mesi di bombardamenti aveva disarticolato le comunicazioni stradali e ferroviarie della Francia settentrionale, impedendo così al nemico di ricevere rinforzi.

L'OPERAZIONE COBRA: Il consolidamento della testa di sbarco alleata richiese alcune settimane. Il 19 luglio le truppe anglocanadesi, sotto il comando del maresciallo Montgomery, conquistarono il caposaldo strategico di Caen, venendo a capo della resistenza tedesca solo dopo che un massiccio bombardamento aereo alleato rase al suolo la città. Incontrarono difficoltà anche le forze americane installatesi a Cherbourg fin dal 26 giugno: la loro avanzata subì pesanti ritardi a causa della fitta boscaglia che copriva il territorio della Normandia occidentale e che fornì un valido scudo protettivo alle formazioni tedesche. L'operazione di sfondamento, denominata "Cobra", iniziò dopo la presa di Saint-Lô di Avranches (31 luglio), ciò che permise agli Alleati di aprirsi la strada verso l'interno del paese. Fallito il 7 agosto un contrattacco corazzato tedesco ordinato da Hitler, la campagna di Normandia poté considerarsi conclusa il 19 agosto, quando le forze alleate chiusero in una morsa i tedeschi a Falaise. L'esito dell'offensiva facilitò l'apertura di un secondo fronte in Europa occidentale: il 26 agosto le truppe alleate entrarono a Parigi. (Da Encarta)

Alla fine del D-day erano a terra 57.500 americani e 75.000 tra inglesi e canadesi. Le perdite da parte alleata ammontavano a 2.500 morti e 8.500 feriti. → vedi anche libro p. 121